



**Cambio di guardia in Bce,
un belga capo economista
al posto del polemico Stark**

La Bce ha nominato il belga Peter Praet nuovo capo economista dell'istituto, affidandogli la delega all'economia nell'esecutivo dell'Eurotower. Praet, 62 anni è entrato nel board, composto di sei membri, l'anno scorso e rimpiazzerà come capo economista il tedesco Juergen Stark, dimessosi da tempo in polemica con la politica di acquisti di

titoli di Stato praticata dalla Bce, ma ufficialmente fuori dal board soltanto dal primo gennaio. A partire dal 2012 due le new entry dell'esecutivo il francese, Benoit Coeure, che ha preso il posto dell'italiano Lorenzo Bini Smaghi e il tedesco, Joerg Asmussen, entrato al posto di Stark. Il ruolo di capo economista della Bce, in precedenza, è sempre stato tenuto da un tedesco: Stark e,

prima ancora Otmar Issing. Asmussen, che non ha un profilo molto forte da economista, avrà la delega alle relazioni internazionali e Coeure quella alle operazioni di mercato, un ruolo chiave, visto che si tratta di sovrintendere al programma di acquisto dei bond. Lo Spagnolo Manuel Gonzales Paramo avrà la delega alla ricerca, alle statistiche e all'emissione di banconote

“Niente prestiti? Colpa delle regole dell'Europa”

PER BENETAZZO L'UNICA SOLUZIONE È NAZIONALIZZARE GLI ISTITUTI DI CREDITO

di Luca Telese

Letà del consumo e credito facile è finita. Il nostro declino è già iniziato, e se lo scenario attuale permane così è anche irreversibile. Le banche stringono i cordoni perché i vincoli di Basilea sono ineludibili. O le nazionalizziamo, oppure quello che sta accadendo è inevitabile: la Bce presta il denaro a loro, e loro non lo prestano a noi. Aveva scritto un libro, più di due anni fa - *L'Europa s'è rotta* - in cui pronosticava l'assalto speculativo all'Italia e la crisi dell'Euro. Ne ha scritto un altro, l'estate scorsa, *Era il mio paese*, in cui lanciava l'allarme sulla deindustrializzazione e l'impoverimento dell'Italia. Da anni - sul blog di Beppe Grillo - Eugenio Benetazzo tuona contro la moneta unica, lo strapotere delle banche, le scelte economiche che hanno messo in ginocchio le economie nazionali. E oggi è ancora più pessimista: «Gli anni che abbiamo vissuto, quelli del credito facile, delle imprese che investono, della grande industria italiana sono finiti».

Benetazzo, cosa la portava a prevedere la crisi dell'Europa a partire dalla Grecia, nell'estate prima della sua esplosione?

L'euro è una moneta troppo forte per i paesi dell'Europa mediterranea. Solo cinque anni fa dirlo era una bestemmia, tre anni fa era ancora una eresia, ora anche gli economisti ufficiali ammettono che il ragionamento è sensato.

Perché?

Paesi come il nostro hanno campato sulla svalutazione competitiva. L'euro ha cancellato questa possibilità. Non ci voleva la palla di vetro per capire che la Grecia, il paese più debole, sarebbe stata attaccata per prima. E che l'Italia sarebbe diventata un obiettivo successivo malgrado i suoi fondamentali sani.

La Bce poteva evitare quello che è successo?

L'unica preoccupazione della politica di Trichet è stata di contenere l'inflazione. Ma già nel 2010 l'euro era una moneta non fallita, ma fallimentare sul piano sostanziale.

Cioè?

I tassi da pagare per rifinanziarsi viaggiavano, per noi, intorno al 3%. Dopodiché, in un momento ben determinato, siamo entrati in una spirale autodistruttiva.

In che senso un momento ben determinato?

L'assedio della finanza all'Italia inizia nell'estate del 2011 pochi giorni dopo il risultato dei referendum in cui la maggioranza degli italiani si pronunciava contro il nucleare e a favore della proprietà pubblica dell'acqua. I mercati hanno voluto punire l'Italia? Mi pare esagerato. Eravamo un'anomalia, e, senza evocare nessun complotto, in questo momento in Europa non sono tollerate anomalie. Se rileggo *Era il mio paese* troverà un'altra previsione: Berlusconi, che non aveva più il consenso per sostenere questo livello di riforme merca-

tiste sarebbe stato liquidato e sostituito con qualcuno più idoneo ad adeguarsi ai parametri monetari. Non potevo prevedere che sarebbe stato Monti, ma tutto il resto era scritto.

Non ci sono prove di questo complotto...

Non è un complotto, ma un intento dichiarato: uno dei punti principale della lettera della Bce menziona anche la privatizzazio-

ne dei servizi pubblici.

Parliamo delle banche, e del ruolo che svolgono...

In questo momento hanno le mani legate. Stanno strangolando il credito, ma è inevitabile, dati i vincoli a cui sono sottoposte.

Spieghiamolo.

Le banche stanno vivendo un momento di grande difficoltà a fronte dei processi di deterioramento della qualità del credito. Il termometro di questa sofferenza è rappresentato dall'andamento delle quotazioni di borsa: nel 2008 le azioni del Monte dei Paschi valevano 3,5 euro l'una. Ora meno di 30 centesimi. Unicredit era a 6 euro, oggi è a meno di 70 centesimi...

Ma perché allora le banche non prestano?

È un processo matematico. Dati i vincoli imposti dalla Bce, devono rispettare e mantenere un determinato coefficiente di solidità patrimoniale dato tra il capitale di rischio proprio e il totale dei prestiti erogati. Per aumentare questo rapporto o aumentano il numeratore ovvero cercano nuovo capitale di rischio dal mercato attraverso nuovi aumenti di capitale oppure diminuiscono il denominatore, ridimensionando, revocando e contraendo fidi, prestiti, in una parola credito.

Non c'è soluzione, quindi?

Finché siamo in Europa e ci dobbiamo riscontrare con la Bce. La gente si metterebbe le mani nei capelli se sapesse come sono calcolati i quozienti di solvibilità patrimoniale. Se vogliamo che cambino ci sarebbe solo la nazionalizzare. Invece di avere delle banche al servizio dell'economia, abbiamo l'economia al servizio delle banche.

Malgrado le critiche, anche lei pensa che non si possa rischiare il collasso del sistema bancario.

Le banche sono il cuore dell'organismo. Se smette di battere tutto crolla.

Quali sono stati gli errori?

I Tremonti bond sono stati una grande occasione persa: lo Stato ha messo a disposizione delle banche denaro senza pretendere nessuna garanzia sulla governance. Il meccanismo ora è impazzito e gli istituti pensano unicamente alla propria autotutela.

E l'Italia?

Quando un Paese come la Grecia raccoglie denaro all'8% è già tecnicamente fallito. Noi ci siamo andati vicini. Ci salva la stratosferica ricchezza privata, immobiliare e finanziaria.

Però?

Però bisogna iniziare a convivere con l'idea che in questi due anni di crisi siamo entrati in un processo di deindustrializzazione, di crisi finanziaria e di sudamericaizzazione sociale.

Cosa prevede?

Eravamo poveri. Siamo stati ricchi. Torneremo poveri.



QUANDO MONTI ERA ALL'ATENEO

ALLA BOCCONI NON PAGAVA L'ICI, PISAPIA PRESENTA IL CONTO

di Thomas Mackinson

Uerra di carte bollate (e di carta moneta) tra Giuliano Pisapia e Mario Monti. Il sindaco di Milano e il premier fanno la luna di miele sui giornali ma litigano di santa ragione per una storia di tributi non versati al Comune, gli stessi che Monti chiede agli italiani per risolvere le finanze pubbliche ma che - da presidente della Bocconi - si è ben guardato dal versare. La contesa riguarda le residenze universitarie in via Spadolini, un complesso per studenti fuori sede con 333 camere.

L'UNIVERSITÀ dal 2005 in poi non ha mai pagato la quota Ici di sua competenza, dando così avvio a un contenzioso partito nel 2008 con un "avviso di accertamento" da 104 mila euro. Da allora la lite non è mai finita e il Comune ha continuato a notificare cartelle esattoriali, portando il contenzioso a sfiorare i 600 mila euro. L'ascesa al governo di Monti non ha seppellito la que-

stione e il sindaco di Milano non ha fatto sconti: il 22 dicembre scorso ha firmato l'incarico all'avvocatura comunale di andare fino in fondo, opponendosi alle pronunce delle commissioni tributarie che finora si sono piegate alle ragioni della Bocconi. Nel merito, l'università vuol far valere un'esenzione rispetto alla legge 504 del 1999. L'articolo 7 comma 1 esonera gli immobili adibiti a sede con finalità istituzionali, assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive. Ma di questo beneficio la Bocconi gode grazie per la sede di via Sarfatti, obiettano in Comune, mentre la pretesa rispetto al pensionato studentesco sarebbe una forzatura, essendo l'affitto in cambio di dazione (con rette salate, da 3.100 a 8.500 euro l'anno) assimilabile a un'attività a scopo di lucro. La vicenda ora pende in Cassazione e lì resterebbe confinata se, nel frattempo, il Monti che da privato pretendeva di non pagare l'Ici da capo del governo non l'avesse poi eletta a strumento salvifico delle pubbliche finanze.



click di Pino Corrias I "moderni" servi del potere

SI SENTONO spregiudicati. Si giudicano moderni. Già si preparano a riabilitare don Verze: non contano i debiti, le minacce ai vicini, il jet, le ville, il luogotenente suicida, e neppure quella croce esibita sulla giacca a mo' di oscena copertura. Perché tra un bancarottiere e i truffati non hanno mai esitazioni, vanno a presidiare il malloppo, elogiando la furberia di chi lo ha accumulato, e chiamano moralisti i gonzi che chiedono giustizia.

Tra un miliardario e la minorene, scelgono sempre dove sta il potere, accanto alla tavolata del giocoliere galante. Hanno piagnucolato per Bettino che si rubò il socialismo, ma non hanno mai versato una lacrima per gli sciocchi militanti socialisti derubati. Tifano per Tanzi che imbosca il Matisse. Ammirano Lavitola in fuga. Trovano simpaticissimi Alfonso Papa che compra Rolex e Scillipoti che si vende l'anima.

Chiedono libertà per Lele Mora al posto dei soli che ne avrebbero il dovere, gli ex massaggiatori dei suoi piedi, che invece se ne stanno prudentemente alla larga. Sono liberi pensatori che hanno in uggia il carcere, ma solo se riguarda i bianchi ricchi, non i pezzenti o gli albanesi che quando si suicidano usano il vetro, non i cerotti.